

L'Opinione

...spazio di Tabaccologia aperto ad apporti critici e di opinione provenienti dalle più diverse voci della tabaccologia nazionale ed estera (e che non necessariamente rispecchiano l'opinione della redazione).



Un sasso nello stagno

Lucio Casali

L'articolo inviato dai Colleghi russi Shp-rykov A. e Collaboratori, pubblicato in questo numero, nel quale viene riportato il ruolo esercitato dal fumo di tabacco, o meglio dal suo condensato, sulla crescita dei micobatteri in generale e più in particolare delle colonie su terreno di Löwenstein-Jensen, presenta elementi di attualità e di curiosità. Certamente la lettura dell'elaborato deve limitarsi all'analisi forzosamente non approfondita di quanto proposto dagli Autori senza che ci si avventuri in disamine critiche anche non troppo approfondite in quanto scarsamente supportate dai dati originali.

Vale comunque la pena di soffermarsi sui concetti esposti per qualche breve riflessione collegata a recenti contribu-



Micobatteri tubercolari al microscopio elettronico

dagli Autori andrebbe certamente verificato in modo accurato, tuttavia il fatto che lo stimolo alla crescita dei micobatteri avvenga con un'ampia variabilità di diluizioni del condensato fa pensare ad un ruolo del Tabacco molto più incisivo rispetto a quanto si potesse supporre in passato.

In altre parole occorrerebbe pensare di uscire da un'idea di semplice azione adiuvante che si possa esplicare o su un piano immunologico attraverso la depressione delle componenti macrofagica e linfocitaria, così come su un piano meccanico, attraverso l'azione del muco che potrebbe contribuire a diffondere, in concomitanza con i



Colonie di Mycobacterium Tuberculosis

ti di letteratura che finalmente cominciano a dischiudere, non solo sul piano epidemiologico, i rapporti tra fumo di Tabacco e Tubercolosi.

Il metodo di laboratorio proposto

danni all'apparato ciliare, l'estensione dei bacilli a vari territori. Si assisterebbe invece ad un vero e proprio stimolo dovuto a qualche "fattore di crescita" non individuato ma probabilmente

presente tra le oltre 4000 sostanze presenti nel prodotto di combustione.

L'esperimento è certamente complesso ma gli AA citano a supporto dei propri dati anche un andamento clinico molto più fecondo da parte della malattia rilevato in gruppi di loro malati.

Come sottolineato inizialmente non sembra di poter conferire particolari patenti di scientificità a questa ricerca per come è stata condotta e come viene proposta, tuttavia quanto riportato può essere considerato come un utile "sasso nello stagno". ■

Lucio Casali

(lcasali@unipg.it)

Professore Ordinario di Malattie dell'Apparato respiratorio Università di Perugia